

Laboratorio CEI sull'educazione alla fede alla luce del Concilio Vaticano II

Si è svolto lo scorso 6 marzo a Roma un laboratorio organizzato dalla Segreteria Generale della CEI: intorno al tema "Educare alla fede alla luce del Concilio Vaticano II" erano invitati, oltre ai direttori degli uffici CEI, presidenti ed esponenti delle associazioni teologiche italiane. Se abituali sono gli appuntamenti interni alla Segreteria CEI relativi a un lavoro di confronto e di formazione, più originale era l'invito alle associazioni teologiche nazionali.

Tra i convenuti, erano presenti, a vario titolo, numerosi membri dell'ABI, a partire da don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, incaricato di fare gli onori di casa, in quanto organizzatore e conduttore della giornata. Rappresentavano l'ABI il presidente, Luca Mazzinghi, il vicepresidente, Angelo Passaro e, in qualità di delegato, Germano Galvagno. Tra gli altri soci ABI presenti al Laboratorio, ricordiamo anche l'ex-presidente Rinaldo Fabris, in qualità di coordinatore del CATI, Dionisi Candido, in rappresentanza dell'Ufficio Catechistico Nazionale, e Marinella Peroni, come presidente del Coordinamento Teologhe Italiane.

L'intensa giornata di studio è stata scandita da undici brevi relazioni affidate ai presidenti delle diverse associazioni: accanto ad aspetti correlati, i diversi interventi hanno evidenziato, ciascuno a partire dal proprio ambito di competenza e su una particolare costituzione conciliare, le implicazioni del Vaticano II in ordine all'educazione alla fede. Inframmezzati a tali contributi principali, vi è stata ampia possibilità di ulteriori interventi liberi da parte dei partecipanti. A Luca Mazzinghi è stata affidata la relazione su "La ricezione della *Dei Verbum* – Nodi e problemi" (pubblicata qui di seguito).

La tematica prescelta ha indirizzato il dibattito attorno a tre tematiche, l'educazione, la fede e la ricezione del Vaticano II, variamente approfondite ed interrelate. A prescindere dai contenuti specifici, dei documenti conciliari sono stati evidenziati l'immagine complessiva di cristianesimo da essi veicolata e la metodologia offerta all'azione pastorale della Chiesa: un cristianesimo vivo e profondamente situato nel proprio tempo e una Chiesa chiamata non a custodire un'asettica formulazione della fede ma a ritradurre il vangelo in ogni tempo e in ogni cultura.

Per quanto riguarda la tematica della fede, molto si è sottolineato come essa non possa esaurirsi nell'adesione ai contenuti della rivelazione, ma, proprio in nome e alla luce di questi, debba diventare criterio di interpretazione della storia e di declinazione autentica dell'umano. Se la rivelazione è offerta all'uomo della vita divina, la fede è accoglienza di tale vita, non solo di convinzioni. E nella trasmissione della fede molto più efficace del linguaggio informativo (tipico, ad esempio, dei pur necessari testi dottrinali o del catechismo della chiesa cattolica) risulta quello performativo della testimonianza (tipico, in particolare, della Scrittura).

Proprio lo stretto intreccio tra fede e storia, la caratteristica dimensione incarnata della rivelazione cristiana, esigono che il tema dell'educazione alla fede abiliti a un permanente discernimento della storia da parte del credente e a una costante capacità di tradurre la bellezza del vangelo in una forma comprensibile e significativa per il proprio tempo.

Sullo sfondo del dibattito, è emersa negli interventi non solo una serena e positiva ricezione dei testi del Vaticano II, ma una lucida segnalazione di istanze tipiche della cultura contemporanea (ad

esempio, ruolo della libertà e dell'emozionalità nella costruzione dell'identità della persona, ruolo dei nuovi linguaggi virtuali), come pure una disamina attenta delle opportunità e delle possibili involuzioni della stagione ecclesiale attuale.

Al di là degli interventi specificamente deputati, a più riprese nel laboratorio è tornato il riferimento alla Scrittura, come cartina di tornasole della comprensione della rivelazione cristiana e delle caratteristiche della fede e come riferimento ineludibile per l'educazione alla fede della coscienza credente.

Pur nell'intensità della giornata, sono stati apprezzati il clima di ascolto e lo spazio di libertà offerti all'intelligenza del credere: un auspicio per ulteriori laboratori a tutti i livelli della vita ecclesiale.

Germano Galvagno